

(Segue da pagina 9)

ge di progresso, ben più avanzata delle costituzioni ottocentesche, e tale da aprire la strada a profonde trasformazioni sociali e politiche.

Ci si può obiettare che se noi ci candidiamo a governare queste trasformazioni democratiche, dovremmo essere favorevoli ad un sistema elettorale idoneo ad assicurare la netezza e la durata di una carica: un sistema, dunque, maggioritario. È un argomento che merita una attenta considerazione ma che non può essere anteposto ad un giudizio obiettivo sui sistemi elettorali al di là di interessi di parte.

Si deve dire intanto, per attenerci ad un giudizio obiettivo, che una legge la quale faccia contare in modo sistematicamente differente il voto dei cittadini, non corrisponde allo spirito con cui è stata redatta la Costituzione. È vero che i sostenitori di soluzioni maggioritarie presentano oggi queste soluzioni in maniera meno diretta e drastica rispetto alla legge del 1953, e riservano lo spirito di una certa reticenza alla Costituzione. È vero che i sostenitori di soluzioni maggioritarie presentano oggi queste soluzioni in maniera meno diretta e drastica rispetto alla legge del 1953, e riservano lo spirito di una certa reticenza alla Costituzione.

Il premio riguarderebbe, nelle proposte in essere, un numero ridotto di seggi. Ma si arriverebbe sempre ad una correzione del criterio proporzionale, mediante l'attribuzione di un premio ai partiti coalizzati. Ora io credo che le coalizioni non siano in genere un male, anzi possono essere in determinate situazioni utili e persino necessarie; ma non vedo perché dovrebbero essere premiate altrimenti che per il risultato politico eventualmente conseguito in un'elezione.

Liberi dunque i partiti di coalizzarsi anche prima del voto. Se gli elettori saranno convinti della utilità e necessità di questa opzione, la premiazione facendone argomento di seggi, ma si arriverà sempre ad una correzione del criterio proporzionale, mediante l'attribuzione di un premio ai partiti coalizzati.

Una particolare attenzione, come noto, noi abbiamo portato al problema dei trattati e degli accordi internazionali, di cui all'art. 80 della Costituzione, e per quanto attiene specialmente all'installazione e all'uso di armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Una nuova e più penetrante formulazione di questo articolo, del quale proponiamo un nuovo testo, è richiesta dalla tragedia travolgente della minaccia nucleare che è certamente la novità più terribile del nostro tempo. Conosciamo la spirale dell'armamento atomico, la potenza degli ordigni nucleari, capaci di distruggere più volte il nostro pianeta, e conosciamo il pericolo a cui è direttamente esposto il nostro Paese. In questa situazione, è necessario rileggere la Costituzione e domandarsi se la dottrina del primo colpo, la rapidità della nuova arma nucleare, e la possibilità di chiamare pubblicamente in causa, prima che sia troppo tardi, la coscienza attiva del popolo, sono le soluzioni che solo entro un nuovo ordine mondiale, fondato sulla cooperazione e la pace fra i popoli, si possono ottenere risultati decisivi nella lotta per il disarmo nucleare.

Ci si deve chiedere se è possibile bilanciare e limitare questi processi, anche agendo sul piano costituzionale, affiancando al movimento per la pace la forza del diritto e la possibilità di chiamare pubblicamente in causa, prima che sia troppo tardi, la coscienza attiva del popolo, sono le soluzioni che solo entro un nuovo ordine mondiale, fondato sulla cooperazione e la pace fra i popoli, si possono ottenere risultati decisivi nella lotta per il disarmo nucleare.

Alia Commissione Bozzi resta molto da fare. Ho detto delle nostre proposte per un nuovo ordinamento delle autonomie. Ma tutto lo Stato riceve una spinta a rinnovarsi ad un assetto delle Regioni, delle Province e del Comune che sia conforme alla Costituzione. In materia di economia, dobbiamo puntare su uno Stato che gestisca di meno ma che sia in grado di indirizzare e governare di più. È necessaria a questo fine l'adozione di un'armatura programmatica efficace e flessibile, che si reggano su un tessuto di autonomie e di imprese, piuttosto che su rigidi interventi centrali.

Dopo aver affrontato i problemi del governo dell'economia e della pubblica amministrazione, Zangheri si è soffermato sulla questione dell'informazione, che è di stretta e urgente attualità — ha detto — sia per i progressi tecnologici necessari, sia per i processi rapidissimi di cambiamento e di rinnovamento, che incidono alla radice il diritto dei cittadini. La rivoluzione tecnologica e scientifica in questo campo, determinando profonde modificazioni nelle forme di apprendimento, nei canali di trasmissione delle notizie e delle conoscenze, nelle abitudini degli italiani. La telematica, i cui sviluppi non sono tutti prevedibili, porterà con sé problemi che non altri Paesi, di tutela della privacy, di garanzia delle condizioni di scambio fra utente e banche dati, di riorganizzazione delle reti distribuite, degli apparati comunicativi, della autonomia e responsabilità della natura, non solo organizzativa, dei grandi metropoli.

Ci troviamo qui di fronte ad una difficoltà. Nel riconoscimento costituzionale del diritto di manifestazione liberamente il proprio pensiero (art. 21), si intende che lo Stato assume il dovere di astenersi, di lasciare indisturbato il cittadino, di non vietarne l'attività. Ma i moderni mezzi di comunicazione di massa richiedono di porre un diritto positivo, di affidare allo Stato il compito di assicurare l'informazione, e l'equità dell'informazione, a tutti i cittadini, prevedendo prestazioni attive. Noi proponiamo, modificando l'art. 21, che da un lato si ribadisca il diritto dei cittadini a manifestare liberamente il proprio pensiero, e d'altro lato venga indicato come compito della Repubblica, di assicurare a tutti i cittadini, in un elenco di accordi di sottoporre al Parlamento per una previa autorizzazione le proposte di assunzione di obblighi militari formulate dal governo anche in esecuzione di trattati in vigore.

Secondo la nostra proposta il voto del Parlamento sui trattati di natura politica o che importano variazioni del territorio o l'uso di armi nucleari, chimiche e batteriologiche deve essere preceduto da un elenco di accordi di sottoporre al Parlamento per una previa autorizzazione le proposte di assunzione di obblighi militari formulate dal governo anche in esecuzione di trattati in vigore.

Una particolare attenzione, come noto, noi abbiamo portato al problema dei trattati e degli accordi internazionali, di cui all'art. 80 della Costituzione, e per quanto attiene specialmente all'installazione e all'uso di armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Una nuova e più penetrante formulazione di questo articolo, del quale proponiamo un nuovo testo, è richiesta dalla tragedia travolgente della minaccia nucleare che è certamente la novità più terribile del nostro tempo.

Il nostro obiettivo è chiaro: non intendiamo rinunciare alla conquista, sancita dalla riforma della RAI del '75, del passaggio dell'esercizio di governo dall'esecutivo al Parlamento. La nostra proposta di legge insiste sulla divisione dei compiti di governo e di gestione, gli uni da affidare ad un consiglio di servizio pubblico di emanazione parlamentare, gli altri ad una direzione generale, fortemente qualificata e responsabilizzata, nominata su indicazione del Parlamento e del consiglio. La RAI oggi non ha che mal bisogno di una strategia unitaria che esalti le caratteristiche di servizio pubblico e di azienda competitiva che coesistono nella sua natura.

È stato un errore, che ha fatto da specchio della complessità della nostra società. La legge del '75 aveva indicato le forme organizzative che l'azienda doveva assumere; ritentiamola, invece, che non spetti ai legislatori disegnare strutture aziendali e la nostra proposta di legge si muove lungo una direzione di piena autonomia e responsabilità degli organi di gestione della RAI. Oggi appare urgente il varo di norme di regolamentazione della emittenza privata che tengano conto del dettaglio costituzionale e delle ripetute sentenze della Corte. Non è conciliabile con queste indicazioni l'esistenza di un monopolio dell'emittenza privata che si esteso nel campo della pubblicità e della carta stampata, imponendo una grave posizione di predominio.

Sarebbe riduttivo esaurire l'obiettivo delle riforme istituzionali nella ricerca, pur necessaria, di una maggiore efficienza e rappresentatività democratica delle istituzioni pubbliche. Esse devono tendere anche alla trasformazione del modo di fare politica, al rinnovamento dei partiti.

I partiti sono i primi protagonisti della vita politica. E se questi stessi devono uscire trasformati: in effetti i partiti di maggioranza hanno visto il sistema delle relazioni politiche più come strumento di occupazione che di direzione, più come fattore di lottizzazione che di pluralismo. Ecco allora il bisogno di sfiducia e distacco, che si manifestano attraverso il partito sommerso dell'astensionismo e della protesta e attraverso la ricerca di nuove forme di legittimazione (le competizioni elettorali, le consultazioni). Per recuperare slancio e progettualità i partiti debbono avere la capacità, come è stato detto, di compiere un passo verso la società e un passo verso il cittadino. È necessario che il partito si riorganizzi e si rinnovi, che si apra al dialogo con i cittadini, che si apra al dialogo con i cittadini, che si apra al dialogo con i cittadini.

Una particolare attenzione, come noto, noi abbiamo portato al problema dei trattati e degli accordi internazionali, di cui all'art. 80 della Costituzione, e per quanto attiene specialmente all'installazione e all'uso di armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Una nuova e più penetrante formulazione di questo articolo, del quale proponiamo un nuovo testo, è richiesta dalla tragedia travolgente della minaccia nucleare che è certamente la novità più terribile del nostro tempo.

Il nostro obiettivo è chiaro: non intendiamo rinunciare alla conquista, sancita dalla riforma della RAI del '75, del passaggio dell'esercizio di governo dall'esecutivo al Parlamento. La nostra proposta di legge insiste sulla divisione dei compiti di governo e di gestione, gli uni da affidare ad un consiglio di servizio pubblico di emanazione parlamentare, gli altri ad una direzione generale, fortemente qualificata e responsabilizzata, nominata su indicazione del Parlamento e del consiglio.

È stato un errore, che ha fatto da specchio della complessità della nostra società. La legge del '75 aveva indicato le forme organizzative che l'azienda doveva assumere; ritentiamola, invece, che non spetti ai legislatori disegnare strutture aziendali e la nostra proposta di legge si muove lungo una direzione di piena autonomia e responsabilità degli organi di gestione della RAI. Oggi appare urgente il varo di norme di regolamentazione della emittenza privata che tengano conto del dettaglio costituzionale e delle ripetute sentenze della Corte.

Sarebbe riduttivo esaurire l'obiettivo delle riforme istituzionali nella ricerca, pur necessaria, di una maggiore efficienza e rappresentatività democratica delle istituzioni pubbliche. Esse devono tendere anche alla trasformazione del modo di fare politica, al rinnovamento dei partiti.

I partiti sono i primi protagonisti della vita politica. E se questi stessi devono uscire trasformati: in effetti i partiti di maggioranza hanno visto il sistema delle relazioni politiche più come strumento di occupazione che di direzione, più come fattore di lottizzazione che di pluralismo. Ecco allora il bisogno di sfiducia e distacco, che si manifestano attraverso il partito sommerso dell'astensionismo e della protesta e attraverso la ricerca di nuove forme di legittimazione (le competizioni elettorali, le consultazioni).

Una particolare attenzione, come noto, noi abbiamo portato al problema dei trattati e degli accordi internazionali, di cui all'art. 80 della Costituzione, e per quanto attiene specialmente all'installazione e all'uso di armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Una nuova e più penetrante formulazione di questo articolo, del quale proponiamo un nuovo testo, è richiesta dalla tragedia travolgente della minaccia nucleare che è certamente la novità più terribile del nostro tempo.

Il nostro obiettivo è chiaro: non intendiamo rinunciare alla conquista, sancita dalla riforma della RAI del '75, del passaggio dell'esercizio di governo dall'esecutivo al Parlamento. La nostra proposta di legge insiste sulla divisione dei compiti di governo e di gestione, gli uni da affidare ad un consiglio di servizio pubblico di emanazione parlamentare, gli altri ad una direzione generale, fortemente qualificata e responsabilizzata, nominata su indicazione del Parlamento e del consiglio.

È stato un errore, che ha fatto da specchio della complessità della nostra società. La legge del '75 aveva indicato le forme organizzative che l'azienda doveva assumere; ritentiamola, invece, che non spetti ai legislatori disegnare strutture aziendali e la nostra proposta di legge si muove lungo una direzione di piena autonomia e responsabilità degli organi di gestione della RAI. Oggi appare urgente il varo di norme di regolamentazione della emittenza privata che tengano conto del dettaglio costituzionale e delle ripetute sentenze della Corte.

Sarebbe riduttivo esaurire l'obiettivo delle riforme istituzionali nella ricerca, pur necessaria, di una maggiore efficienza e rappresentatività democratica delle istituzioni pubbliche. Esse devono tendere anche alla trasformazione del modo di fare politica, al rinnovamento dei partiti.

I partiti sono i primi protagonisti della vita politica. E se questi stessi devono uscire trasformati: in effetti i partiti di maggioranza hanno visto il sistema delle relazioni politiche più come strumento di occupazione che di direzione, più come fattore di lottizzazione che di pluralismo. Ecco allora il bisogno di sfiducia e distacco, che si manifestano attraverso il partito sommerso dell'astensionismo e della protesta e attraverso la ricerca di nuove forme di legittimazione (le competizioni elettorali, le consultazioni).

Una particolare attenzione, come noto, noi abbiamo portato al problema dei trattati e degli accordi internazionali, di cui all'art. 80 della Costituzione, e per quanto attiene specialmente all'installazione e all'uso di armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Una nuova e più penetrante formulazione di questo articolo, del quale proponiamo un nuovo testo, è richiesta dalla tragedia travolgente della minaccia nucleare che è certamente la novità più terribile del nostro tempo.

Il nostro obiettivo è chiaro: non intendiamo rinunciare alla conquista, sancita dalla riforma della RAI del '75, del passaggio dell'esercizio di governo dall'esecutivo al Parlamento. La nostra proposta di legge insiste sulla divisione dei compiti di governo e di gestione, gli uni da affidare ad un consiglio di servizio pubblico di emanazione parlamentare, gli altri ad una direzione generale, fortemente qualificata e responsabilizzata, nominata su indicazione del Parlamento e del consiglio.

È stato un errore, che ha fatto da specchio della complessità della nostra società. La legge del '75 aveva indicato le forme organizzative che l'azienda doveva assumere; ritentiamola, invece, che non spetti ai legislatori disegnare strutture aziendali e la nostra proposta di legge si muove lungo una direzione di piena autonomia e responsabilità degli organi di gestione della RAI. Oggi appare urgente il varo di norme di regolamentazione della emittenza privata che tengano conto del dettaglio costituzionale e delle ripetute sentenze della Corte.

Sarebbe riduttivo esaurire l'obiettivo delle riforme istituzionali nella ricerca, pur necessaria, di una maggiore efficienza e rappresentatività democratica delle istituzioni pubbliche. Esse devono tendere anche alla trasformazione del modo di fare politica, al rinnovamento dei partiti.

I partiti sono i primi protagonisti della vita politica. E se questi stessi devono uscire trasformati: in effetti i partiti di maggioranza hanno visto il sistema delle relazioni politiche più come strumento di occupazione che di direzione, più come fattore di lottizzazione che di pluralismo. Ecco allora il bisogno di sfiducia e distacco, che si manifestano attraverso il partito sommerso dell'astensionismo e della protesta e attraverso la ricerca di nuove forme di legittimazione (le competizioni elettorali, le consultazioni).

Una particolare attenzione, come noto, noi abbiamo portato al problema dei trattati e degli accordi internazionali, di cui all'art. 80 della Costituzione, e per quanto attiene specialmente all'installazione e all'uso di armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Una nuova e più penetrante formulazione di questo articolo, del quale proponiamo un nuovo testo, è richiesta dalla tragedia travolgente della minaccia nucleare che è certamente la novità più terribile del nostro tempo.

Il nostro obiettivo è chiaro: non intendiamo rinunciare alla conquista, sancita dalla riforma della RAI del '75, del passaggio dell'esercizio di governo dall'esecutivo al Parlamento. La nostra proposta di legge insiste sulla divisione dei compiti di governo e di gestione, gli uni da affidare ad un consiglio di servizio pubblico di emanazione parlamentare, gli altri ad una direzione generale, fortemente qualificata e responsabilizzata, nominata su indicazione del Parlamento e del consiglio.

È stato un errore, che ha fatto da specchio della complessità della nostra società. La legge del '75 aveva indicato le forme organizzative che l'azienda doveva assumere; ritentiamola, invece, che non spetti ai legislatori disegnare strutture aziendali e la nostra proposta di legge si muove lungo una direzione di piena autonomia e responsabilità degli organi di gestione della RAI. Oggi appare urgente il varo di norme di regolamentazione della emittenza privata che tengano conto del dettaglio costituzionale e delle ripetute sentenze della Corte.

Sarebbe riduttivo esaurire l'obiettivo delle riforme istituzionali nella ricerca, pur necessaria, di una maggiore efficienza e rappresentatività democratica delle istituzioni pubbliche. Esse devono tendere anche alla trasformazione del modo di fare politica, al rinnovamento dei partiti.

I partiti sono i primi protagonisti della vita politica. E se questi stessi devono uscire trasformati: in effetti i partiti di maggioranza hanno visto il sistema delle relazioni politiche più come strumento di occupazione che di direzione, più come fattore di lottizzazione che di pluralismo. Ecco allora il bisogno di sfiducia e distacco, che si manifestano attraverso il partito sommerso dell'astensionismo e della protesta e attraverso la ricerca di nuove forme di legittimazione (le competizioni elettorali, le consultazioni).

Una particolare attenzione, come noto, noi abbiamo portato al problema dei trattati e degli accordi internazionali, di cui all'art. 80 della Costituzione, e per quanto attiene specialmente all'installazione e all'uso di armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Una nuova e più penetrante formulazione di questo articolo, del quale proponiamo un nuovo testo, è richiesta dalla tragedia travolgente della minaccia nucleare che è certamente la novità più terribile del nostro tempo.

Il dibattito

Tognoni

Vorrei segnalare — ha detto Tognoni — alcuni temi alla relazione introduttiva, pur molto ampia, del compagno Zangheri. Il primo è quello della riforma delle Camere di commercio. Mentre languisce un progetto in discussione in Parlamento, la DC tenta di imporre una soluzione in un modo che non sia una salda parte del mondo dell'imprenditoria. Ha speso un suo uomo di prestigio come Bassetti, alla presidenza dell'Unicamerale e, mentre il potere degli Enti locali e soprattutto delle Regioni subiva l'erosione, ha accresciuto i mezzi di disposizione delle Camere di commercio. Dobbiamo constatare che questa iniziativa ci ci trova disattenti.

Russo

Ha fatto bene Zangheri — ha detto Michelangelo Russo — a mettere in evidenza l'Assemblea regionale siciliana — a dare ampio spazio, nella relazione, alla lotta contro la mafia e alla battaglia di democrazia e di libertà. Non bisogna sopravvalutare, ma neppure sottovalutare, la questione e sta avvenendo in questi giorni a Palermo e nel resto d'Italia grazie alle confessioni di Buscetta, che è un capomafia, non un smanovale.

Benedetti

È prevedibile e necessario che all'interno della commissione Bozzi — ha detto Gianluigi Benedetti — si sviluppasse lo scontro sul piano politico-istituzionale. Tuttavia DC e PSI intendono, spesso, durre la discussione a piccolo cabologgio politico. De Mita ha attaccato pubblicamente l'attuale sistema elettorale; a loro volta alcuni membri democristiani della commissione criticano il segretario della DC perché, a loro avviso, l'attacco va portato direttamente all'interno della commissione stessa. Il PCI è stato il primo partito a sollevare la necessità della riforma dello Stato e questa nostra chiarezza di impostazione ci ha consentito negli anni scorsi di scongiurare il terrorismo. Tuttavia ritengo che il nostro sforzo sia andato offuscandosi col tempo.

Pacetti

Uno dei punti focali che ha caratterizzato il disegno politico del pentapartito — ha detto Massimo Pacetti — è stato proprio l'attacco in direzione di tutto il sistema complesso delle autonomie pubbliche e dell'esplicitarsi della stessa natura democratica della Repubblica. Si è percepito nella sua pienezza come esso fosse di fatto uno dei bersagli principali dei pentapartiti. L'idea di una riforma dell'autonomia erano già stati largamente discussi e cercava di portare a conclusione un processo di disassimilazione politica dei governi locali, in cui dal '75 eravamo maggioranza impegnati, anche attraverso poteri campeggiati di stampo democristiano, a colpire la stessa immagine del governo locale per indebolirlo al punto di avvertire la capacità di intervenire di proposte e giustificare infine un discorso di omologazione politica del governo centrale. L'eccessiva compressione delle autonomie ha continuato Pacetti — il rinvio continuo del processo riformatore che si era avviato, sta determinando l'inizio di una serie di contraccolpi che si esprimono non solo con l'apparire di alcune forme esasperate di localismo e di particolarismo, ma anche con il ragionato politico rifiuto di impostazioni centralistiche sulla composizione medesima dei governi locali che sono un segnale rilevante di un clima che va cambiando e di cui si sono rivela alcuni positivi segnali anche nell'attuale assemblea dell'Anzi recentemente svoltasi a Rimini. Questo significa — ha proseguito Pacetti — che forse non dobbiamo avere a questo punto alcuna fretta di concludere, di fare il discorso sulla legge di riforma delle autonomie, che comunque non potrebbe avere l'approvazione di entrambe le Camere. Ma dobbiamo cercare di arrivare all'approvazione in aula della legge sull'onda di un più vasto e consolidato impegno e movimento di lotta.

Cotturi

Lo schema consociativo di funzionamento del nostro sistema politico-partitico — ha detto Giuseppe Cotturi, direttore del Centro per la riforma dello Stato — non ripete ciò che è accaduto in un sistema di governo. Il suo partito è vanto, non sa quale governo si ritroverà.

Morando

Se guardiamo alle sedi dove si discute oggi la riforma dello Stato — ha detto Enrico Morando — constatiamo una separazione significativa. Da un lato c'è la commissione Bozzi che discute del riflusso di un determinato modo di intendere lo Stato: in sostanza di una concezione centralistica dello Stato, più o meno esplicitamente prechata. In questo spirito, le strutture centrali dello Stato appaiono come ciò che si deve cambiare, mentre quelle delle autonomie costano come una questione subordinata, secondaria. Il problema della centralizzazione e della rapidità delle decisioni è presentato come una sorta di esigenza esclusiva.

Morando

Se guardiamo alle sedi dove si discute oggi la riforma dello Stato — ha detto Enrico Morando — constatiamo una separazione significativa. Da un lato c'è la commissione Bozzi che discute del riflusso di un determinato modo di intendere lo Stato: in sostanza di una concezione centralistica dello Stato, più o meno esplicitamente prechata. In questo spirito, le strutture centrali dello Stato appaiono come ciò che si deve cambiare, mentre quelle delle autonomie costano come una questione subordinata, secondaria. Il problema della centralizzazione e della rapidità delle decisioni è presentato come una sorta di esigenza esclusiva.